

## Considerazioni di Gaetano Quadrelli

Leader della Cisl al governo: il reggino Luigi Sbarra è il nuovo sottosegretario al Sud Vero quanti sindacalisti sono stati fatti eleggere nelle liste del centrosinistra o che hanno assunto incarichi politici grazie al centro sinistra, pertanto, ma nessuno è stato cooptato direttamente dal presidente del consiglio.

Penso, cioè, allo storico ruolo del sindacato bianco, ovvero la Cisl e, soprattutto, all'esperienza politica di sinistra sociale di ispirazione cristiana. Una esperienza che, guarda caso, è stata guidata - una volta cessato definitivamente il ruolo di leader e dirigenti sindacali - da esponenti come Giulio Pastore, Carlo Donat-Cattin e Franco Marini. Carniti e Pezzotta.

In particolare Donat-Cattin e Marini che hanno segnato, in epoche diverse e con partiti diversi, il cammino del riformismo cattolico e sociale nella politica italiana.

E tutt'oggi è indispensabile avere da un lato un sindacato che predichi e pratici una vera e credibile autonomia rispetto alla politica, ai partiti e al governo svolgendo sino in fondo quel ruolo che ormai è scomparso dall'orizzonte di altre organizzazioni sindacali e svolgendo, altrettanto coerentemente, quel lavoro di contrattazione a livello locale e nazionale che contraddistingue la vera "mission" del sindacato. Al contempo, e su un altro versante, va rilanciata e riattualizzata quella straordinaria esperienza che ha contribuito a qualificare l'esperienza di alcuni partiti popolari, democratici e riformisti. E cioè, quella sinistra sociale di ispirazione cristiana che nel corso dei decenni ha saputo declinare una proposta politica di difesa e di crescita dei ceti popolari e dei lavoratori. Una difesa che non era mai solo corporativa o settoriale ma veniva sempre inserita all'interno di un progetto politico complessivo di un partito che poi veniva trasferito, attraverso una sapiente e tenace mediazione, nelle scelte concrete di un governo.

Ed è proprio partendo dai temi del lavoro, dell'occupazione, dell'innovazione tecnologica, dei salari e delle reali condizioni di vita dei lavoratori che si rende sempre più indispensabile questa duplice sfida. Ovvero, un sindacato libero, autonomo, riformista e autenticamente democratico e rappresentativo e una esperienza politica e culturale che partendo da quel filone di pensiero sappia trasferire concretamente, e laicamente e senza alcun collateralismo, nell'agone politico un progetto che sia in grado di difendere i ceti popolari partendo proprio dai temi del lavoro.

Perchè ieri, come oggi, le culture politiche e le tradizioni di pensiero non possono essere banalmente e qualunquisticamente storicizzate o, peggio ancora, archiviate. Occorre saperle inverare quando sono, semplicemente, necessarie ed indispensabili.

Le intuizioni che la Cisl ha avuto, tradotte poi in accordi fondamentali per la vita dei lavoratori: nel 1984 con l'accordo di San Valentino dando una prospettiva ai salari per il dopo "scala mobile" e nel 2009 riformulando l'assetto dei contratti nazionali, che ancora vivono sulla base di quella impostazione. Accordi siglati nella lacerazione del movimento sindacale voluta strumentalmente dalla Cgil, ma senza l'isolamento della confederazione cislina.

In questi ultimi anni quali sono state invece le idee proprie della Cisl su politica dei redditi, previdenza, sanità, industria, energia, agricoltura e servizi, che hanno portato ad accordi interconfederali strutturali? Non ne troviamo. Riscontriamo allo stesso tempo che, quando il livello del dibattito rischia soltanto di sfiorare criticamente il Governo Meloni, la Cisl abdica anche alla sua funzione di stimolo e sposta il dibattito su un'astratta difesa dell'autonomia. Che dire? Di fatto l'autonomia si manifesta sempre attraverso autorevolezza e competenza, senza timori reverenziali e manovre scivolose. Non dobbiamo ricordare qui che la Cisl disse diversi no ai governi democristiani.

Oggi siamo all'appiattimento sul governo. Nel documento confederale di 52 pagine a commento della Legge di bilancio 2025 pubblicato sul sito cislino, l'aggettivo maggiormente utilizzato è **“positivo”**, con l'aggravante affermazione che gran parte di quanto stabilito dalla norma finanziaria sia di recepimento delle posizioni espresse sempre dalla Cisl: “Molti punti della Legge di Bilancio recepiscono nostre rivendicazioni storiche, come il taglio strutturale e rafforzato del cuneo e l'accorpamento delle prime due aliquote Irpef per sostenere i redditi bassi e medi, fino alla soglia di 40 mila euro; la detassazione dei salari di produttività; le misure sul welfare contrattuale e il potenziamento della defiscalizzazione sui fringe benefit; le risorse per il rinnovo dei contratti pubblici 2025-27 e l'accantonamento per la prossima vigenza 2028-2030”. Chi s'intende di sindacato non potrà negare che quanto affermato attiene a questioni già consolidate da tempo e che da qualche anno si ripropongono con ogni governo della Repubblica...

Le perplessità aumentano quando si allarga lo sguardo alle relazioni con gli altri sindacati confederali. Inopinatamente sono stati opposti dei no ad iniziative unitarie, riuscendo a smarcarsi anche nelle mobilitazioni nazionali dedicate alla sicurezza sul lavoro a valle di gravi incidenti; anzi ad alcune categorie è stato chiesto esplicitamente di evitare iniziative nazionali sorte spontaneamente tra i lavoratori (ci si è limitati a scioperi locali senza una risonanza significativa).

Tutto ciò con una chiara prospettiva di rapporti sempre più organici verso un'area politica e senza ripensare ad una nuova prospettiva unitaria. In realtà la Cisl parla in via preferenziale con il mondo del sindacalismo autonomo, rappresentativo prevalentemente di interessi corporativi e, per sua natura, mancante di una visione complessiva sul tema del lavoro. Purtroppo non reagiscono a questa deriva burocratico-servente neanche le tradizionali “anime critiche”. Del resto, anche molti altri bravi dirigenti nazionali e locali hanno applicato il detto di andreottiana memoria “meglio tirare a campare che tirare le cuoia”.